

RERUM NOVARUM

Rerum Novarum è una enciclica promulgata il 15 maggio 1891 da papa Leone XIII riguardante le questioni sociali ed è alla base della moderna dottrina sociale della Chiesa.

L'enciclica si era resa necessaria per via dell'aumento esponenziale della differenza, in termini economici, tra le classi povere ed i pochi ricchi che avevano un monopolio della produzione e del commercio; questo aumento era dovuto soprattutto alla soppressione delle corporazioni di arti e mestieri che avevano lasciato i proletari ed operai indifesi alla mercé dei padroni che avevano, grazie ai soldi ed al potere, in mano le istituzioni e le leggi.

CRITICA AL COMUNISMO

L'enciclica pone una particolare attenzione sulla soluzione che i socialisti (precursori dei comunisti) propongono, cioè un'abolizione della proprietà privata sulla base dell'odio dei poveri verso i ricchi, e fare di tutti i patrimoni privati un unico patrimonio pubblico gestito ed amministrato dallo stato.

La proprietà privata, intesa come possedimento di beni che non si consumano usandoli (es. un terreno), non è nient'altro che una **diversa forma della mercede (o stipendio)** che l'operaio o l'impiegato percepiscono; è grazie al risparmio della mercede che l'operaio riesce ad avere abbastanza denaro per poter poi acquistare un terreno oppure un immobile; l'ingiustizia insita nell'atto di eliminare la proprietà privata è il fatto di impedire all'operaio di poter ottenere un vantaggio dal proprio lavoro eliminando, di fatto, il diritto e la speranza di poter migliorare la propria condizione di vita. Togliendo questo diritto in pratica si rende l'uomo più simile all'animale giacché è solo l'animale che semplicemente utilizza i beni presenti della terra per la propria sopravvivenza senza poter migliorare la propria condizione e senza avere pensiero per il futuro proprio e della sua famiglia.

Il diritto alla proprietà privata viene anche dalle sacre scritture visto il divieto assoluto del desiderio della roba altrui: "Non desiderare la moglie del prossimo tuo: non la casa, non il podere, non la serva, non il bue, non l'asino, non alcuna cosa di tutte quelle che a lui appartengono" (Deuteronomio 5,21).

Altro problema di questo falso rimedio, è l'innaturale intervento dello stato nella vita della famiglia, primo elemento della società civile, che, togliendo il concetto di proprietà privata in tutte le sue forme, elimina di conseguenza anche la patria potestà che i genitori hanno sui figli distruggendo così il senso della famiglia.

L'enciclica infine descrive esattamente il motivo del futuro fallimento del comunismo in tutte le sue forme, visto che, senza proprietà privata, verrebbe meno ogni stimolo all'ingegno ed al miglioramento della società stessa e ci sarebbe uguaglianza solo nella miseria: **"Ed oltre l'ingiustizia, troppo chiaro appare quale confusione e scompiglio ne seguirebbe in tutti gli ordini della cittadinanza, e quale dura e odiosa schiavitù nei cittadini. Si aprirebbe la via agli asti, alle recriminazioni, alle discordie: le fonti stesse della ricchezza, inaridirebbero, tolto ogni stimolo all'ingegno e all'industria individuale: e la sognata uguaglianza non sarebbe di fatto che una condizione universale di abiezione e di miseria. Tutte queste ragioni danno diritto a concludere che la comunanza dei beni proposta dal socialismo va del tutto rigettata."**

CRITICA AL CAPITALISMO

Togliere dal mondo le disparità sociali è impossibile anche perché le condizioni sociali sono spesso collegate al semplice fatto che gli uomini non sono tutti uguali, ma differiscono per forza, ingegno, solerzia etc.

Fin dalla Genesi ci sono riferimenti al lavoro ed alla fatica (così come al dolore) come conseguenze del peccato originale: “Sia maledetta la terra nel tuo lavoro; mangerai di essa in fatica tutti i giorni della tua vita (Gen 3,17)”, “Tu mangerai pane nel sudore della tua fronte” (Gen 3,19) ed anche Dio, Gesù Cristo, passò la maggior parte della sua vita terrena lavorando come falegname come S. Giuseppe; illudere le persone che si possa avere una vita agiata, in pace, senza lavoro e senza fatica porta soltanto ad avere una vita più dolorosa in quanto ci si allontana dalla volontà di Dio.

L'enciclica afferma che la perenne lotta tra ricchi e proletari è contraria alla natura ed al volere divino; soltanto una giusta collaborazione ed equilibrio permette a tutti di prosperare, visto che sia il ricco ha bisogno del proletario per il fabbisogno lavorativo, sia il proletario ha bisogno del ricco per avere un lavoro; ogni parte in causa ha degli obblighi a cui deve attenersi, per quanto riguarda il proletario o operaio sono: **“prestare interamente e fedelmente l'opera che liberamente e secondo equità fu pattuita; non recar danno alla roba, né offesa alla persona dei padroni; nella difesa stessa dei propri diritti astenersi da atti violenti, né mai trasformarla in ammutinamento; non mescolarsi con uomini malvagi, promettitori di cose grandi, senza altro frutto che quello di inutili pentimenti e di perdite rovinose”**; mentre per i capitalisti e padroni sono: **“non tenere gli operai schiavi; rispettare in essi la dignità della persona umana, nobilitata dal carattere cristiano. Agli occhi della ragione e della fede il lavoro non degrada l'uomo, ma anzi lo nobilita col metterlo in grado di vivere onestamente con l'opera propria. Quello che veramente è indegno dell'uomo è di abusarne come di cosa a scopo di guadagno, né stimarlo più di quello che valgono i suoi nervi e le sue forze. Viene similmente comandato che nei proletari si deve aver riguardo alla religione e ai beni dell'anima. È obbligo perciò dei padroni lasciare all'operaio comodità e tempo che bastino a compiere i doveri religiosi; non esporlo a seduzioni corrompitrici e a pericoli di scandalo; non alienarlo dallo spirito di famiglia e dall'amore del risparmio; non imporgli lavori sproporzionati alle forze, o mal confacenti con l'età e con il sesso. Principalissimo poi tra i loro doveri è dare a ciascuno la giusta mercede”**.

Per questo motivo il capitalismo risulta egualmente errato, con la “santificazione” del denaro come unico mezzo di felicità, con l'accentramento del potere nelle mani di chi ha il capitale e la creazione di leggi che, di fatto, permettono lo sfruttamento.

Contrariamente a quanto indicato nell'enciclica lo sfruttamento degli operai a qualunque orario impedisce allo stesso di avere tempo per la famiglia (promuovendo di fatto la distruzione della famiglia che è stata per millenni il perno della società); il tenere aperte le attività lavorative anche nei giorni di feste religiose e nella domenica impediscono di assolvere agli obblighi religiosi (portando l'essere umano a perdere il contatto con Dio ed alla vera felicità); la sempre maggiore equiparazione dei lavori indipendentemente dal sesso e dall'età porta ad avere tragedie (per esempio 70enni che perdono la vita lavorando in fabbrica).

Il non dare la giusta mercede agli operai è anche uno dei peccati che grida vendetta al cospetto di Dio: **“Ecco, la mercede degli operai... che fu defraudata da voi, grida; e questo grido ha ferito le orecchie del Signore degli eserciti (Giacomo 5,4)”**.

FASCISMO E TERZA VIA: IL CORPORATIVISMO

Come giusta risposta a questa diatriba tra il comunismo, che crede nella distruzione della proprietà privata a favore dei proletari, ed il capitalismo, che accresce l'importanza del capitale creando una società in cui importa soltanto del denaro, l'enciclica Rerum Novarum indica il corporativismo (o associazionismo) che è alla base del Fascismo ed alla Carta del Lavoro del 1927.

Le corporazioni (o associazioni), soprattutto quelle delle arti e dei mestieri, sono il mezzo per far avvicinare i proletari ed i padroni ed eliminare sia l'odio da cui prende forza il comunismo, che il maggior potere che possono esercitare i padroni se lasciati liberi di pensare esclusivamente al mero denaro come prevede il capitalismo.

Anche nelle Sacre Scritture è indicata come giusta la volontà di unire le forze nell'ambiente lavorativo: **“E' meglio essere in due che uno solo; perché due hanno maggior vantaggio nel loro lavoro. Se uno cade, è sostenuto dall'altro. Guai a chi è solo; se cade non ha una mano che lo sollevi”** (Ecclesiaste 4,9-10) e **“il fratello aiutato dal fratello è simile a una città fortificata”** (Proverbi 18,19).

Nelle corporazioni si possono iscrivere sia operai che padroni, in questo modo vengono ugualmente tutelati sia i diritti che i doveri di entrambi; all'interno della stessa corporazione, in base al proprio statuto, verranno poi risolte le diatribe in maniera giusta senza che nessuna parte guadagni o perda troppo rispetto all'altra.

Nella sua parte conclusiva Rerum Novarum indica nella carità, la regina delle virtù sociali, la soluzione a questa contrapposizione tra proletari e padroni; grazie alla carità ed agli insegnamenti della Chiesa Cattolica i proletari sono obbligati a lavorare in maniera onesta e senza recar danno al padrone e lo stesso è obbligato a non sfruttare i lavoratori dandogli delle condizioni di lavoro dignitose, comprensive di adeguato riposo, e pagando la giusta mercede come indicato da San Paolo: **“La carità è longanime, è benigna; non cerca il suo tornaconto: tutto soffre, tutto sostiene”** (1 Cor 13,4-7).